

# LIBRI E RIVISTE

DAL PANE L., *Per la storia dei libretti colonici*, Milano, Giuffrè, 1962, pp. 35, 3 tav., (estr. « Studi in onore di A. Fanfani », vol. V, pp. 45-80).

La nuova monografia del prof. Dal Pane si riallaccia ad altre considerazioni dello stesso A., apparse nella sua *Storia del Lavoro in Italia*, relative alla importanza dei libretti colonici per la storia dei rapporti di lavoro. La fortunata scoperta da lui fatta in questi ultimi tempi di una serie continuata di libretti colonici per un lungo periodo di tempo, gli ha ora permesso di tracciare, magistralmente come gli è consueto, la figura di questo tipo di documenti.

Per oltre due secoli una famiglia toscana, quella dei Renzi, dall'anno 1700 al 1919, ha condotto il podere denominato *Infrantoio* (o Frantoio), nel comune di Poggibonsi, parrocchia di S. Maria a Casaglia, fattoria di Monfalconi, ma essa era già sul podere in epoca anteriore al sec. XVIII.

Il Dal Pane si è preoccupato di raccogliere dati biografici ed anagrafici dei componenti la famiglia, desumendoli, per la maggior parte dai libri della Parrocchia; si è poi premurato di stabilire l'estensione del fondo (ha. 12) rimasta pressoché immutata nel lungo periodo considerato. Il rapporto si concluse nel 1931 soprattutto per contrasti politici tra la proprietà ed il conduttore compromesso con il regime del tempo. Il Dal Pane nota, dopo una chiara descrizione delle fonti, che i dati costanti ed essenziali delle registrazioni annuali sono rappresentati dai seguenti elementi della inalterata formula del saldo: data del saldo, nome del mezzadro (sempre della famiglia Renzi), nome del proprietario (Marzi Medici e, per successione testamentaria, marchesi Tempi e Bargagli), indicazione del podere, dichiarazione di chiusura del conto, dichiarazione di debito o di credito, stima delle scorte (vive o morte), firma del computista.

I dati invece che non presentano il carattere della continuità sono rappresentati dalla indicazione del raccolto e dalla registrazione delle singole partite di dare e di avere.

Per la storia delle colture agrarie va notato che la saggina compare per la prima volta nel 1701, la cicerchia nel 1703, il moco nel 1705. L'importante studio è arricchito da talune tavole, tra le quali, quella sulla consistenza e la media del patrimonio zootecnico.

BARBIERI G., *La casa rurale nel Trentino*, con contributi di R. Albertini e M. Fondi, e di E. Bonetti, E. Cambi, C. Cucagna, C. Degasperi, M. Margherini, G. Valussi, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1962, pp. IV - 216 con 141 ill. lire 3.000.

Il vol. XXII delle «*Ricerche sulle dimore rurali in Italia*» edito a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche, viene a riconfermare l'interesse storico economico e sociale della intera collezione arricchita di nuove e documentatissime indagini. Il libro si articola in dieci capitoli il primo dei quali è dedicato all'ambiente ed alla casa; vengono, poi, trattate le questioni inerenti alla popolazione ed insediamento rurale, alle colture e proprietà agrarie, al clima, ai materiali edilizi (soprattutto la pietra ed il legno), ai fattori storici ed ai caratteri generali della casa trentina. A p. 17 viene precisato che, «pur nella varietà delle sue condizioni ambientali, e malgrado le molte influenze esterne alle quali il Trentino è stato aperto durante la sua storia, la casa trentina si presenta nel suo insieme alquanto uniforme». Essa può ben dirsi «una tipica casa italica di tipo unitario, che raccoglie cioè sotto un solo tetto, l'uno all'altro sovrapposti, gli ambienti destinati ai servizi e alla dimora del contadino, una casa cioè che non è propria solo del Trentino, in quanto strutture simili compaiono largamente nel versante meridionale delle Alpi, nell'Appennino ed anche in altri paesi, ma ben caratteristica del Trentino in quanto ne costituisce il tipo di gran lunga dominante».

L'opera che tien conto anche di studi di storia e di filologia, tratta monograficamente le singole zone della provincia di Trento, ciò che interessa alla caratterizzazione delle dimore rurali nei bacini del Noce, del Chiese, del Sarca e del Lago di Ledro, dell'Avisio e del Fersina, del bacino superiore del Cismon; della Val d'Adige tra Salorno e Trento, della Lagarina (e altipiani di Folgaria e Lavarone) della Vallarsa e Val Terragnolo della Valsugana e della conca di Tesino. L'opera si conclude con la carta dei tipi della casa rurale trentina.

g. l. m. z.

NASALLI ROCCA E., *L'opera della 'Rivista di Diritto Agrario' e dell'«Archivio V. Scialoja» nella storiografia giuridica italiana del trentennio 1922-1952*, estr. «Rivista di Diritto Agrario», fasc. III, luglio-settembre 1952, pp. 158-172.

NASALLI ROCCA E., *Trenta anni di storia giuridica agraria - panorama bibliografico*, «Archivio Giuridico», vol. CXLVI, fasc. 1-2 (Sesta serie, vol. XV), 1954, pp. 120-135.

I repertori bibliografici hanno una importanza pressoché determinante nello studio delle nostre discipline. Il moltiplicarsi di lavori che più o meno direttamente possano interessare particolari studi, la difficoltà — sempre minore ma non ancora superata — di poter accedere alle di-

verse pubblicazioni, l'esigenza di trovare con facilità indicati con qualche nota critica i contributi sull'argomento, rendono sempre più preziosi i repertori bibliografici o gli spogli di riviste. La confortante ripresa di studi storico-giuridici sulla agricoltura non può a meno di prescindervi. A parte i vecchi ma non ancora del tutto superati saggi bibliografici di Filippo Re, di monsignor Nicola Maria Nicolai, di Vittorio Nicoli, di Cesare De Cupis (per l'Agro Romano, integrato da alcune recenti preziose indicazioni di Alberto Canaletti Gaudenti) ed in un certo senso, per talune voci, di Pietro Riccardi e di altri, la mancanza di tali saggi rimane sempre avvertita soprattutto per quanto riguarda gli autori, se non contemporanei, almeno moderni.

Perciò le iniziative che ora vengono intraprese in questo campo suscitano l'immediato interesse e riscuotono il plauso dello studioso. Il conte prof. Emilio Nasalli Rocca ha recentemente pubblicato un ampio saggio sugli *Scriptores placentini rerum rusticarum* («Rivista di Storia dell'Agricoltura», I, 1) al quale ci auguriamo tengano dietro simili ricerche per altre province. Lo stesso chiarissimo Autore, presentando l'opera della «Rivista di Diritto Agrario», dell'«Archivio V. Scialoja per le consuetudini giuridiche agrarie e le tradizioni popolari», considera «il materiale che... seppero raccogliere e gli indirizzi che esse diedero» e che meritano un esame dettagliato e con uno sguardo d'insieme.

«Certamente — egli prosegue — anche altrove si può trovare materiale di grande utilità per una approfondita conoscenza, nel campo storico, degli argomenti che ci interessano; ma anche limitando la nostra ricerca a due fonti periodiche, avremo motivi di compiacenza per i risultati conseguiti dalla dottrina giuridica e dalla erudizione storica del nostro paese in questo ultimo trentennio. Poiché in esso, forse più che in altri paesi, le condizioni e le «relazioni» degli agricoltori e dei cittadini si intrecciarono in passato e s'intrecciano anche oggi intimamente — pur nelle distinzioni e nel mutare dei tempi — così da costituire l'elemento precipuo della struttura civile e della evoluzione economica e sociale, sulla base del fattore primo di ogni produzione essenziale, la 'terra' e conoscere i precedenti storici di questi complessi fenomeni sul piano giuridico, è quindi veramente necessario agli effetti della 'cultura' nazionale quando essa voglia diventare — come deve — strumento di 'vita'.

Le pagine del Nasalli Rocca, dense di titoli bibliografici, e dotate di una estrema concretezza e di larga informazione critica, si potrebbero definire annali scrupolosi ed acuti d'una saggistica di carattere storico-giuridico del trentennio di studi preso in esame.

Dopo aver ricordato la scuola toscana del Prof. Gian Gastone Bolla e l'opera di questo maestro nel campo giuridico ed in quello dello studio delle tradizioni popolari, il Nasalli Rocca passa in rassegna i vari scritti apparsi su quelle riviste, ricordando innanzitutto la «premessa» e l'articolo di Fulvio Maroi «Per la storia del Diritto agrario» (1922). A questo programma fu tenuta fede, «a differenza di quanto spesso si

deve rilevare per altri periodici giuridici specifici che pure si prospettano, in principio, trattazioni storiche, ma che ne sono poi del tutto deficienti, nei confronti della gran parte dei casi dedicati ad argomenti attuali» (pag. 160).

Il I Congresso di Diritto Agrario (Firenze 1935) portò nuovamente l'accento su queste esigenze, mentre il secondo, tenutosi in varie città della Sardegna (1938), si qualificò per la storia giuridico-agraria di quella regione. Negli atti del primo apparvero studi del Leicht, sui tipi di «azienda» agraria nell'alto Medio Evo, del Trifone sullo svolgimento storico dei consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario, dell'Antonucci sulla misura detta «*prelirando*» di origine longobarda e poi adottata in altre regioni, del Gualazzi sui contratti di livello — secoli X ed XI — nel Reggiano; negli atti del secondo la storia giuridico-agraria della Sardegna venne riccamente illustrata e completata con un denso volume di fonti, «Testi e documenti per la storia dell'agricoltura in Sardegna» a cura di Antonio Era.

L'«Archivio Scialoia», affiancato alla «Rivista», era stato vagheggiato sin dal 1886 da Vittorio Scialoia, e si proponeva, come sottolineò il De Francisci nel primo numero, una raccolta sistematica di «usi agricoli». A tale esigenza avevano fatto appello anche il Rolla ed il Maroi. Apparvero studi interessanti sulle consuetudini di varie regioni e si pubblicarono importanti testi giuridici (statuti, contratti agrari, esami su diritti consuetudinari).

La validità di tali ricerche compiute nelle riviste è sottolineata infine dal Nasalli Rocca là dove egli esemplifica «fenomeni giuridico-economici-sociali agrari, che le leggi non possono regolamentare saggiamente se non previ accertamenti storici» (p. 170). Si tratta di un lungo cammino percorso dal *fondo* romano e altomedievale — con la connessa economia schiavistica e servile o coloniale — al podere (*dominium*), alla tenuta di carattere feudale nella gestione a conduzione diretta e indiretta, enfiteutica, perpetua o temporanea, livellaria e massaricia dell'età medievale; dalle forme comunitarie di tipo germanico e preromane a quelle individualistiche promosse dal capitalismo mobiliare cittadino (sviluppo di grandi affittanze) alle associazioni di tipo mezzadrile di capitale e lavoro (tipo classico toscano e di altre regioni), alla economia latifondistica di tipo meridionale, alla bonifica organizzata, alla piccola proprietà coltivatrice, alle proprietà collettive ed usi di comunità.

Il bilancio si chiude con alcune note sul problema della «codificazione» discusso sin dai tempi del Muratori e della «Scuola Storica del Diritto» dell'Hugo e del Savigny, della «autonomia» e dello «inquadramento» del diritto agrario che, si avverte, devono essere argomento d'attenta meditazione «per i più coscenziosi giuristi e per i legislatori, non ignari, gli uni e gli altri, degli insegnamenti della storia». (p. 172).

L'altra pubblicazione del Nasalli Rocca prende in esame il trentennio 1920-1950 con un ampio panorama bibliografico che integra quello

precedente dando conto degli studi agrari di carattere giuridico e storico-economico, a cominciare da quelli sulla età romana d'una dozzina di Autori: Arcangeli sui contratti agrari nel «De Agricoltura» di Catone, Teruzzi sulla legislazione, Maroi sul diritto agrario nelle epigrafi romane, Landucci su tale disciplina nelle Istituzioni giustiniane, Gabba sulla *lex Plotina agraria*, Zancan e Tibilletti sull'*ager publicus*, Lanfranchi sull'*ager vectigalis*, Biondi sulla servitù di passo, Trifone sulle leggi agrarie romane in generale, Papasogli sull'agricoltura etrusca e romana, Oliva sulla politica granaria, Bellieni su enfiteusi, schiavitù e colonato in Sardegna sotto Costantino. Più numerosi gli studi sul Medio Evo condotti da studiosi del valore d'un Bognetti, d'un Vaccari, d'un De Vergottini, d'un Leicht, d'un Mor, d'un Torelli, d'un Cencetti e di tanti altri. Un giusto rilievo viene dato alle bibliografie del Bolla e di Edoardo Volterra (*Bibliografia di Diritto Agrario Romano*) edita dall'Osservatorio di diritto Agrario di Firenze nel 1951.

Queste ampie, diligenti, preziosissime rassegne costituiscono una tappa importante, tale è stata la traccia lasciata da tanti studiosi in questi ultimi anni.

Ma il cammino prosegue: «Non resta che proseguire — scriveva allora il Nasalli Rocca — volenterosamente nel cammino percorso a riaffermare sempre più validamente la dignità e la utilità delle nostre ricerche che dal terreno scientifico devono trarre un contatto fecondo con la permanente realtà della terra, generosa ricompensatrice delle amorose fatiche che l'uomo deve sempre dedicarle per trarne i frutti essenziali alla vita».

Noi ci auguriamo che su questa Rivista lo stesso nostro autorevole amico e collaboratore voglia offrirci nuovi saggi della sua profonda conoscenza degli studi e dei testi di storia e di diritto agrari, e desideriamo ancora che il suo esempio e la bella traccia che egli ha segnato possano spingere altri nostri collaboratori in questo genere di saggio, non privo di utilità e propulsore di nuove ricerche.

g. l. m. z.

SPAGGIARI P. L., *Economia e Finanza negli Stati Parmensi* (1814-1859), Cisalpino, Milano, 1961.

Nella Collana di Studi economici e sociali, diretta dal Prof. Saporì, è uscito, nella Sezione Storia Economica, il volume dello Spaggiari, il quale, in piena celebrazione dell'Unità d'Italia, ha offerto un lavoro nel quale vuol stabilire le «circostanze nelle quali maturano e si indirizzano le aspirazioni nazionali entro i confini di uno Stato preunitario modesto per superficie, ma non per storia».

L'occasione del lavoro è stata offerta all'Autore dalle indagini che gli sono state affidate dall'Archivio economico per l'Unificazione Italiana promosso dall'IRI, portando un contributo veramente notevole per lo

studio delle condizioni dell'economia e della finanza negli Stati Parmensi, costituiti dai territori delle allora provincie di Piacenza, di Parma e del Guastallese, che interessavano una superficie totale di Km<sup>q</sup>. 6067,77, dei quali 1.742,22 in pianura, 1.877,50 in collina e 2.058,85 in montagna. Notevole territorio che per la sua posizione geografica, fra la Lombardia, il Piemonte, la Liguria e l'Emilia, costituiva un centro commerciale di primissimo ordine, dando oggetto a scambi di notevole importanza per quei tempi.

L'Autore ha premesso l'esame delle condizioni dei Governi di Parma e Piacenza e delle Commeserie di Borgo S. Donnino, del Valtarese e di Guastalla, durante il periodo napoleonico ed ha, fra l'altro, considerata la situazione in cui trovavasi l'agricoltura di quei tempi, che era considerata il principale sostegno dell'economia di quegli Stati.

Particolari cure ed attenzioni vennero difatti rivolte all'agricoltura, incitando i proprietari ed i coloni verso miglioramenti culturali e sollecitando l'introduzione di nuove colture; pare però che tali iniziative siano passate fra l'ottuso disinteresse dei proprietari e l'ignoranza dei contadini. La costituzione della Società economico agraria, affidata alle cure del Conte Stefano Sanvitale, ed il Giornale Economico Agrario, che iniziò le sue pubblicazioni nel 1803 per sospenderle l'anno successivo, ebbero un'effimera ed inefficace esistenza. Ben diversamente della sorte della Società Agraria di Bologna che, per merito di Filippo Re, ebbe un seguito nell'attività di quella provincia veramente utile ai fini del progresso dell'agricoltura e del miglioramento delle classi agricole. Tale situazione è stata anche ampiamente illustrata dal Gialdi, che nel suo insegnamento universitario, « Lezioni di agricoltura pratica ragionata » edita nel 1818, fa preciso riferimento alle condizioni dei coloni, che nel loro lavoro non potevano, per rincorrere futuri miglioramenti, perdere o mettere in azzardi la più piccola parte del prodotto annuo, la cui totalità era indispensabile alla sussistenza delle loro famiglie. Non nasconde però l'Autore i vantaggi che la classe dirigente aveva conseguito per l'ambiente transalpino ed il maggior rilievo acquistato dalla produzione del parmense e del piacentino sul mercato di Genova, particolarmente per i cereali che erano oggetto di largo scambio commerciale.

Abbastanza numeroso era il bestiame bovino, 119.190 capi e, quello ovino, 108.085 capi. Numerosi dovevano essere anche i suini che, con i bovini, costituivano una delle voci principali negli scambi con la Lombardia e la Liguria. Più importante di tutti era in quei tempi, come altrove, la produzione granaria a cui seguiva quella del granturco. Estese erano anche le coltivazioni dei cereali minori, segale, spelta, e di altre coltivazioni, miglio, fava, ceci, fagioli, ecc. Modesta la coltivazione delle risaie. La tenace persistenza di inadeguati sistemi di coltivazione, secondo lo Spaggiari, come l'uso pervicace di strumenti di lavoro rudimentali ed una scarsa concimazione, fatti in terreni spesso di poca naturale fertilità, portavano a scarsi rendimenti. Il rapporto fra seme e raccolto era per il

grano, come massimo, da 1 a 4 nel piacentino e da 1 a 3,5 nel parmigiano, per il granturco il rapporto era, naturalmente, più favorevole, per i limitati quantitativi di seme necessari per le coltivazioni. La rotazione agraria era ancora quella legata all'avvicendamento biennale: frumento-legumi o granturco-legumi. Molto limitata la coltivazione del lino e della canapa e discretamente diffuso l'allevamento del baco da seta. L'allevamento della pecora e la produzione della lana avevano una discreta importanza, l'introduzione di arieti merinos non determinò notevoli vantaggi per l'aumento della produzione e la qualità della lana.

L'introduzione di nuove colture come il tabacco, la patata e la bietola da zucchero trovarono le limitazioni portate dalle condizioni sfavorevoli in cui venivano effettuate.

La coltura della bietola da zucchero ebbe presto a cessare, mentre la patata si diffuse, soprattutto, nei territori di montagna. L'industria casearia, che dovette avere una certa importanza in quei territori, venne in parte soppiantata dalla produzione lombarda. Ma le notizie dallo Spaggiari non ci sembrano sufficientemente sviluppate per farsi un'idea precisa della situazione, che sembrerebbe sfavorevole per gli Stati Parmensi. Molto interessanti le notizie relative al commercio dei vini, dei cereali e di altri prodotti alimentari.

I dati e le informazioni riportate per il periodo successivo, dal 1848 al 1859, più ricchi ci danno un quadro più completo della situazione. Non si riscontrano però dei miglioramenti notevoli se non per poche colture, fra cui primeggia l'allevamento del baco da seta che doveva aver acquistato una notevole importanza.

Notevole anche l'aumento del bestiame stimato nel 1831 in 143.209 bovini, di cui 1.334 tori, 58.014 buoi, 47.020 vacche e 36.841 vitelli. Patrimonio zootecnico certamente notevole per quei tempi.

Molto limitati erano i miglioramenti relativi alle rotazioni agrarie ed alle rese unitarie. Il prato artificiale di leguminose da foraggio stentava ad entrare nella rotazione agraria. Salvo la lupinella che era stata introdotta nei terreni collinari non si accenna ancora all'introduzione dell'erba medica, che pure doveva essere conosciuta se non estesamente coltivata. Si accenna ad un *trifoglio di Egitto* che sarebbe bene meglio individuare.

Pare insomma che le condizioni dell'agricoltura e del commercio non fossero molto floride, nè sono segnalati gli inizi di un miglioramento che pur si trovava abbastanza accentuato in altre provincie dell'Emilia e, soprattutto, della Lombardia.

Il lavoro dello Spaggiari è veramente importante per la conoscenza delle condizioni agricole di quei tempi e c'è da augurarsi che un più ampio esame possa farsi nell'opera di cui l'Autore preannuncia l'imminente pubblicazione: «L'agricoltura negli Stati parmensi dal 1750 al 1859». Sarà un'ottima occasione per arricchire il quadro, ora piuttosto limitato, della conoscenza delle condizioni dell'agricoltura negli Stati italiani avanti l'Unità nazionale.

PERUSINI G., *Vita di popolo in Friuli - patti agrari e consuetudini tradizionali*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1961 (*Biblioteca di Lares*, organo della Soc. di Etnografia Italiana e dell'Istituto di Storia delle Tradizioni popolari dell'Università di Roma, vol. VIII).

L'evidente interesse dell'opera è sottolineato da Carlo Guido Mor, ordinario di Storia del Diritto Italiano presso l'Università di Padova, e ben noto per la sua produzione scientifica anche nel nostro campo, là dove scrive nella prefazione: «I cultori di diritto agrario attuale sanno, per esperienza, quanta parte di questo ramo delle scienze giuridiche sfugga alla codificazione della norma scritta, perchè non sempre la legge ha il potere di modificare l'elemento basilare su cui tale diritto si imposta: la terra... L'interesse non consiste solo, nel campo del diritto agrario, nell'individuare ciò che è stato, ma più nel riconnettere il passato col presente, nel "sentire" l'immanenza di un'esperienza secolare nella vita odierna...». E venendo particolarmente a trattare dell'opera del Perusini, così prosegue: «E' una raccolta di analisi particolari, che permette già la sintesi quasi completa di un aspetto singolare — e non certo il meno trascurabile — della vita friulana. Dura molto spesso, per la non sempre facile natura, molto più per l'azione di uomini estranei alla «Patria» e che vi han lasciato sanguinose e dolorose tracce del loro passaggio, ma solida e sostanzialmente serena (anche se non idilliaca), per quella serenità che viene dal lavoro concepito non come dolore imposto, ma come dovere umano e sociale».

L'ampia raccolta del Perusini, opportunamente illustrata, da sapienti rilievi critici, può costituire senza dubbio un modello per simili ricerche: la esattezza dell'apparato critico, l'acutezza delle osservazioni, la profondità dimostrata nelle pur vastissime ricerche, si impongono con immediatezza al lettore di questo volume in cui vengono raccolti e rielaborati vari saggi dell'autore.

Nell'ampia introduzione, il Perusini delinea i caratteri del volume dedicato alle consuetudini popolari giuridico-agrarie del Friuli, alla loro genesi e forme, alla proprietà ed allo sfruttamento della terra, ai rapporti fra proprietari e coloni ed alle condizioni economiche della regione. Ben lungi dal voler costruire su schemi artificiali, come talvolta anche nel nostro settore di studio ci tocca vedere, il Perusini si appoggia con tutta sicurezza ai documenti, attraverso i quali ha potuto ricostruire il quadro della vita rurale friulana attraverso i secoli. Egli si sofferma sulla ripresa economica della regione iniziata nel '400, e violentemente turbata sul finire del secolo dalle invasioni dei Turchi, dalla pestilenza del 1511 e dal moto popolare «*adversus nobiles terrarum*» agli inizi del secolo. Riconosciuta come probabile origine della tranquillità del Friuli veneto quel largo riconoscimento delle autonomie locali concesso dalla Serenissima, l'Autore osserva come il rinnovamento economico agricolo sia andato lentamente attenuandosi dall'ultimo scorcio del '500 alla metà del '700. I proprietari friulani, che all'inizio della dominazione veneta si

erano trasformati in imprenditori agricoli attivi da quei « percettori di rendite fisse » che già erano stati, seguono ora una tendenza parzialmente contraria. Si assiste, nel sec. XVIII, ad una diminuzione del tasso di interesse per cui il reddito dei terreni affittati per somme fisse è, al solito, appena del 2,50 per cento.

Nonostante le cure della Serenissima, rispetto ad altri territori del suo dominio, il Friuli rimase nel campo agricolo, a un livello inferiore, e ciò sembra dovuto non soltanto alle caratteristiche fisiche della regione, ma anche ad altre di natura economica, fra cui la eccessiva dispersione e frammentazione dei fondi. Tale danno fu avvertito dallo stesso Consiglio del Comune che nel 1590 faceva preparare da una apposita Commissione un progetto di commassazione obbligatoria dei fondi frammentati.

Anche il diritto di pascolo — alquanto esteso — fu causa del mancato diffondersi di molti miglioramenti nella agricoltura friulana. Lo comprova il fatto che, quando sul finire del Settecento la Repubblica Veneta proibì il pascolo su terreni coltivati (cfr. Luzzato, *L'antica legislazione del pascolo nel Veneto e nella Lombardia*, Novara 1929) i sistemi di coltura migliorarono, diffondendosi nella regione l'uso dei prati artificiali ed aumentandosi il numero dei bovini.

L'Accademia Agraria Friulana, sussidiata dalla Serenissima e frequentemente richiesta da Venezia di consigli, contribuì non poco, in quegli anni, al risveglio agricolo della regione.

I rapporti fra proprietari e coltivatori sono illustrati, con approfondita quanto vasta analisi dell'Autore che successivamente esamina gli elementi del contratto (forme di affittanza, stipulazione e durata, assunto della locazione) il rapporto e le responsabilità (obblighi reciproci del locatore e del conduttore, le scorte, raccolte dei prodotti, canone di affitto, divisione dei prodotti nelle partitanze, responsabilità del conduttore, penalità) ed infine la estinzione della locazione (disdetta, risoluzione in tronco, estinzione, riconsegna dei terreni, miglioramenti e peggioramenti). Ben novantatré documenti, conservati in archivi udinesi e triestini, hanno permesso all'Autore — che pure attinge al proprio archivio privato — di condurre lo studio veramente fondamentale per la conoscenza dell'agricoltura friulana, su fonti di prima mano. Dal primo elemento raccolto (risalente al 1471) sino all'ultimo del 1760, il Perusini ha potuto ricavare i caratteri essenziali del rapporto, senza dire di quanto opportunamente fu dallo stesso autore tratto dagli statuti locali, e dalle fonti legislative.

Un'altra serie di documenti inizia con una *pergamena nonantolana* del 762 relativa al monastero maschile di Sesto, a quello femminile di Salto, alla loro fondazione ed ai beni da essi posseduti. L'importanza del documento è dovuta soprattutto al fatto che, attraverso di esso, è possibile attingere notizie sull'ordinamento e la dislocazione delle proprietà d'una famiglia di grandi longobardi, i fratelli Erfo e Marco che dotarono quelle fondazioni religiose. Un altro documento, relativo all'abbazia di

Sesto, è costituito da una conferma di Carlo Magno per una donazione fatta da re Adelchi. In questa serie di cinquanta documenti sono compresi anche testi legislativi e giurisprudenziali.

Altri studi, non meno documentati, si riferiscono ai contratti di soccida e alle consuetudini agrarie friulane. Di non minore interesse i capitoli dedicati a «voci friulane in documenti latisanesi del seicento», a «vecchi nomi d'animali», ed infine la classificazione delle fonti ed un nutrito glossario.

g. l. m. z.

*Istituto di Diritto agrario internazionale e comparato, Biblioteca del Diritto agrario internazionale, vol. I, Gli Studi, Milano, A. Giuffrè, 1962.*

Segue quest'opera alle altre due importantissime raccolte bibliografiche, la Bibliografia di Diritto agrario romano (1951) ed il Saggio Bibliografico di Diritto agrario (1865-1953), ed interessa, senza limiti di data nè di provenienza nè di valore scientifico, gli scritti dedicati, in tutto od in parte, ad illustrare storicamente il Diritto agrario intermedio o suoi particolari istituti.

Si tratta di una bibliografia intesa con larghezza perchè, nell'ammettere i dati formali di ciascun scritto registrato, sono aggiunte, opportunamente, annotazioni al loro contenuto, sempre ispirato a criteri di oggettività. Per ragioni pratiche sono stati esclusi i discorsi parlamentari, le relazioni ufficiali, le sentenze, gli articoli di giornale, mentre sono stati inclusi gli scritti forensi di parte ed i pareri legali, purchè pubblicati a stampa.

Come viene precisato nella prefazione, il carattere giuridico degli studi registrati non è sempre nettissimo e pertanto sono stati accolti gli studi storici-economici o storico-politici, quando avevano un interesse per il diritto agrario o quando la narrazione critica di un avvenimento storico o quando l'indagine sugli aspetti quantitativi d'un fenomeno sociale, non si presentavano come fine a se stessi, ma permettevano di vedere o di ripensare storicamente lo svolgersi di un'istituzione. Così si è dato il maggiore risalto all'aspetto normativo del fenomeno giuridico, come il complesso di quelle norme che regolano l'esercizio delle attività agricole, intendendo per tali sulla traccia offerta da una nota definizione legislativa, le attività dirette alla coltivazione delle aziende, alla selvicoltura, all'allevamento del bestiame ed a tutte le attività connesse. Ogni ampliamento in questo senso d'altra parte, è stato fatto con la massima prudenza, cercando di evitare inclusioni indiscriminate che si sarebbero potute giustificare solo con un ricorso alla concezione, oramai superata, del diritto agrario come diritto *sic et simpliciter*, della proprietà fondiaria.

Bibliografia, quindi, ampia e ricca, di studi che interessano il diritto agrario che è quello che ha fondamentale importanza storica. E *diritto intermedio* perchè delimitato fra la fine dell'antico impero universale la creazione del moderno stato nazionale, che ha importanza per la storia

giuridica italiana. La bibliografia che n'è risultata è un'opera di collaborazione fra Piero Fiorelli, che ha diretto i lavori, Paolo Grossi e Mauro Bandini che hanno contribuito alla raccolta ed alla revisione delle schede. Alla compilazione ed alla revisione dell'opera hanno cooperato Carlo Mansuino e Caterina Orsini. E' il frutto, quindi, di un lavoro di *equipe*, veramente prezioso per gli studiosi, perchè oltre a raccogliere gli studi citati per autore, è stato dato anche l'ordine per soggetti, ciò che rende la consultazione agevole e veramente proficua. Omissioni ed inesattezze, inevitabili, in un'opera tanto impegnativa, potranno essere evitati e corretti successivamente se non mancherà l'aiuto dei lettori, che potranno renderla ancora più utile e perfetta.

m. z.